

# Il Teatro dell'Anima

di **Carla Stroppa**

[www.carlastroppa.com](http://www.carlastroppa.com)

Il Satiro e la luna blu di Carla Stroppa è un libro affascinante, complesso che si divide in due parti che alla fine risultano complementari l'una all'altra. La prima parte tratteggia i punti salienti di un'esperienza analitica emblematica: una sorta di diario frammentario da parte dell'analista che nella sua paziente Alma (il cui nome immaginario è già tutto un programma se teniamo conto del suo significato etimologico) ha trovato una sorta di specchio profondo – e chiedo venia per l'uso improprio dei termini non essendo io una specialista in questa materia – col quale transfert e contro-transfert potranno esprimersi al massimo, propiziando i migliori risultati per l'esito dell'analisi. Alma è una giovane donna sensibile e intelligente e a suo modo eroica (da sola si è conquistata una professione lottando contro una serie di condizioni avverse) Queste premesse non farebbero supporre in lei alcun disagio esistenziale, eppure Alma sta male, nel mondo non si sente inserita, non sa nemmeno chi lei stessa sia. “Chi sono io?” E' la domanda sostanziale che si pone e che pone all'analista. Si è già sottoposta ad altre esperienze terapeutiche, ma evidentemente i risultati non sono stati quelli sperati: non lo sono mai, suggerisce Carla Stroppa, quando chi si pone di fronte all'individuo sofferente assume l'atteggiamento di un'autorità fornita di certezze, magari quelle apprese dai libri. Il processo psicoanalitico è dinamico, di volta adeguabile al caso in questione, per cui, pur tenendo presente i principi base suggeriti da Jung, dovrà fare appello all'intuizione dell'analista, alla sua sensibilità, all'empatia che il paziente gli suscita. Ed ora Alma è qui, davanti alla dottoressa e sta male, si sente strana, sbagliata, troppo diversa dagli altri. Il suo “difetto”, se così si può definire quanto eccede in ricchezza interiore, in immaginazione, in anelito alla Bellezza rispetto all'ambiente in cui si è nati e cresciuti, è proprio questo: Alma eccede rispetto ai suoi famigliari, va quindi secondo loro ridimensionata, condotta alla realtà, obbligata a tenere i piedi per terra, ma è una terra sulla quale lei non riuscirà a camminare e sarà proprio questa pressione alla “normalità” a farle perdere l'orientamento: si sentirà ovunque fuori posto, sarà l'albatro di Baudelaire che catturato, goffo e umiliato rischierà di perdere il ricordo del volo. Ed ecco: “Dottoressa, sto male!”. Il recupero non sarà facile, innanzitutto occorrerà scoprire l'origine di questo male; comprendere la storia di chi si ha di fronte e gli echi interiori che ha suscitato. Carla Stroppa, psicoanalista junghiana ricca di cultura e d'immaginazione creativa si affiderà al mito e alla letteratura sempre messi in relazione alla storia personale; è nella conoscenza del *savoir anthropologique* la chiave più profonda per scoprire i complicati percorsi dell'anima, che da fanciulla confusa e incerta potrà trasformarsi nella Psiche della favola di Apuleio, donna d'anima che dopo essere passata attraverso le dure prove della vita, diverrà consapevole della propria natura poetica cioè anelante all'Amore sublime, il più grande, la totalità psichica.

Se nei miti splendidamente analizzati, quello di Narciso, quello stupendo di Amore e Psiche cui dedica pagine appassionate e appassionanti, quello di Arianna e Dioniso, l'analista cerca di trovare una via d'uscita dal labirinto nel quale Alma è intrappolata, sarà dai sogni, sarà dai poeti e dalla poesia che le verranno gli insperati e indispensabili aiuti nel suo compito difficile e delicato. Penetrando sempre più a fondo nel tortuoso percorso interiore dell'anima, si giungerà al suo innato fondo poetico che sa esprimersi soltanto per immagini e che dice dell'appartenenza comune a quel Tutto che l'Io inconsapevole credeva di essere prima di conoscere i propri confini e i propri limiti, le proprie ombre, ma sarà proprio la conoscenza di questo spazio relativo e a tratti oscurato che condurrà al fine alla conoscenza dell'identità. Solo allora si libererà una nuova e consapevole aspirazione al Tutto dentro cui ciascuno è una parte relativa finalmente consapevole del suo piccolo ma sempre importante ruolo.

L'individuo lirico, amoroso, con slanci tesi all'ideale – che Alma rappresenta - non può facilmente trovare posto e apprezzamento nel mondo contemporaneo, dove tutto è volto all'utile, al materiale; la sua fragilità lo induce a credere di essere lui la parte sbagliata, oppure a confondere lo spazio relativo dell'Io con quello illimitato dell'inconscio collettivo. “Si tratta, in analisi, di capire bene che l'Io non coincide con gli dei dell'inconscio collettivo ma essi rappresentano l'ambito di senso entro cui l'Io può cercare la sua via creativa e la sua intrinseca filosofia di vita”. Così chiarisce l'autrice.

Alma inizia a “guarire” quando comincia a costruire dei collages che si ispirano alle sue visioni interiori. Inizia cioè a parlare per immagini, come fanno i poeti e i letterati che Carla Stroppa cita frequentemente entrando con loro in un vero e proprio “dialogo”. Soprattutto è in alcuni versi di Rilke, Pessoa e di Pedro Salinas che incontreremo le illuminazioni più affascinanti.

Questa parte della storia di Alma è veramente emozionante. E' come se il lettore vedesse schiudersi un bulbo che si credeva ostinatamente chiuso che invece fiorisce di misteriosi fiori. Alma compone i suoi collages in uno stato di semi-trance: ritaglia dalle riviste figure di bellissime donne allo stesso tempo erotiche e spirituali, come Psiche della favola di Apuleio, come lei stessa negli aspetti più profondi di sé. Ne usciranno lavori interessanti ed esteticamente apprezzabili che consentiranno ad Alma di ridisegnare il profilo della sua identità profonda e di trovare nel contempo un canale di comunicazione col mondo esterno. Ma questo non basta perché deve trovare il coraggio di non fermarsi all'aspetto estetico dell'esperienza; deve confrontarsi con l'aspetto oscuro della Madre che come nel mito e in tante fiabe le impedisce di crescere. Nello stesso tempo dovrà imparare, come ciascuno, a fare i conti con quell'inquietante “buffone divino” – archetipo dell'ombra – che sarà il protagonista della seconda parte del libro.

Eccoci pertanto “Sulle tracce del satiro”, come s'intitola la seconda parte, avvalendoci a nostra volta dell'immaginazione, la regina delle facoltà della mente, come asserisce

l'autrice, imperfetta sintonia con Colerige, il poeta inglese più noto per la sua ode all'Antico Marinaio ma che sul primato dell'immaginazione su ogni altra facoltà della mente ha scritto un intero saggio. Innanzitutto chi sarà mai il Satiro in questione? La risposta non è immediata né semplice. Nel saggio introduttivo a questa seconda parte che potrebbe essere vista come un approfondimento della precedente, l'autrice prima di tutto si interroga su quell'immaginazione creativa che impegna tutto il suo pensiero; si interroga sul suo uso e sui rischi che essa comporta nell'attività dell'analista. Come riuscire a catturare, fare emergere la visione profonda che giace nell'inconscio di chi con la terapia desidera, anche se confusamente, portarla alla luce nel tentativo di liberarsi dal malessere, dal disagio esistenziale che tanto fa soffrire? Quel malessere che altro non è se non l'incerta percezione dell'anima che sente di non riuscire ad **essere**, di non potere manifestarsi come vorrebbe e dovrebbe, in altre parole che sente di stare sbagliando la propria vita?

Ancora: come fare emergere la visione che nell'altro è tuttora informe senza correre il rischio di tradirla, di alterarla col pericolo di un maggior disorientamento che può rasentare la follia da parte di chi si è volontariamente sottoposto all'analisi, affidando in tal modo a un altro il proprio destino? (Resta comunque positivo il fatto di aver compreso la necessità di uscire dagli inganni del proprio Io per cercare nell'altro quello sguardo indispensabile a riconoscere se stessi, lo sguardo del genitore affettuoso e rispettoso che aiuta il figlio a crescere e a divenire via via cosciente del proprio potenziale vitale, creativo.

Prima di inoltrarci a esaminare i capitoli successivi – movimenti – li definisce l'autrice, dobbiamo ascoltare il suo ammonimento: il suo argomentare sarà d'ora in avanti e volutamente senza uno schema, non seguirà alcun filo rosso come avveniva nel racconto della storia di Alma, ma sarà un'opera di scandaglio innanzi tutto nella propria conoscenza professionale oltre che nella propria mente e nella propria psiche, per tentare di meglio definire quell'indispensabile spirito creativo che secondo Jung si manifesta in un "autorealizzazione dell'inconscio".

Per farlo Carla Stroppa si affiderà al principio femminile figlio della Luna, che in quanto donna le appartiene e che è ricco di intuizione, sogno, emotività, immaginazione e che tuttavia non è da intendersi come questione "di genere" ma come attitudine mentale che può appartenere alla psiche di donne e uomini, soprattutto se creativi.

Come ogni studiosa donna (ad esempio Hannah Arendt che è stata per alcuni anni oggetto dei miei studi) l'autrice non teme il confronto col pensiero altrui; penso ad esempio a quanto dice su Carlo Sini riferendosi al suo saggio "Le arti dinamiche", oppure su Jean-Jacque Wunenburger autore di "Filosofia delle immagini", o ancora a Esther Harding e al suo importantissimo lavoro "I misteri della donna", per citarne solo alcuni; in realtà il libro trabocca di citazioni e di riferimenti soprattutto poetici e filosofici. Non teme, anzi cerca contaminazioni fra discipline

diverse, evita accuratamente di farsi imprigionare negli steccati delle specializzazioni, così nefasti per il sapere nel suo insieme, simile anche in ciò al pensiero della Arendt che rivendicava una sua totale libertà dai troppo rigidi schemi. Si potrà anche obiettare che tale metodo sia meno rigoroso, ma forse sarebbe meglio dire meno rigido di quello maschile che in alcuni filosofi, volendo ridurre tutto a razionalità giunge alla negazione totale della possibilità del pensiero di attingere a una qualche pur minima verità su noi stessi e sul senso dell'esistenza.

Ma qui, senza escludere la luce solare, ci stiamo muovendo anche, o soprattutto, in quella lunare che si infila nei labirinti della psiche e che rivela ambiguità e mistero, meno comprensibile ma non per questo meno reale di quella che siamo soliti definire realtà. In questi labirinti, dove a parlare sono le immagini, come facevano i sogni e i collages di Alma con il loro ricco simbolismo, la loro espressività che fu proprio della Storia Greca dalla quale dipende ogni nostro sapere, ecco sorgere i miti ad aiutarci a conoscere noi stessi e il mondo. Sarà "riportando la nostra storia dentro quella della cultura tutta" come auspicava Sini nel suo saggio, che ci verrà offerta la chiave per tentare di comprendere questo "esperimento di esito incerto" che come diceva Jung è la vita medesima. Sarà la capacità di percepire lo "sguardo eterno" che ci osserva, come è accaduto a certi mistici e a certi poeti, che si riuscirà a capire chi siamo e a dare un senso al nostro vivere; sarà la capacità di abbandonarsi a questa insopprimibile spinta verso l'assoluto, la Bellezza, la trascendenza, il che non significa un irrazionale abbandono all'inconscio, che ci consentirà una ricerca proficua nel fondo dell'anima con la conseguente liberazione della creatività che è nascosta in noi.

E sarà proprio indagando in queste ambigue ma ricche regioni, che potremo infine incontrare il misterioso "briccone divino" che la tradizione più antica ci consegna quale immagine dell'ombra più inquietante ma anche quale possibilità di trasformazione tramite l'energia delle pulsioni primarie legate alla terra, al corpo e al sangue. Riconosciute e creativamente canalizzate diventeranno loro – come suggerito da un sogno straordinario che Carla Stroppa ci racconta e che titola il libro – lo *speculum imaginationis* della nostra anima, dunque della nostra mente e del nostro comportamento.

Bruna Dell'Agnese,  
dicembre 2010